

Sri Lanka, ribelli tamil colpiscono tre ambasciatori

Ferito diplomatico italiano. La delegazione occidentale preparava missione umanitaria

■ di Gabriel Bertinetto

L'AMBASCIATORE ITALIANO nello Sri Lanka è rimasto lievemente ferito nell'attacco lanciato dai ribelli tamil contro l'aeroporto di Vakarai, presso Batticaloa. Il rappresentante del nostro governo, Pio Mariani, era appena sceso da un elicottero assieme ai

collegli tedesco ed americano. Quattro colpi di mortaio sono piovuti sulla pista. Le schegge hanno raggiunto Mariani alla testa e l'ambasciatore Usa Robert Blake ad un braccio. Fortunatamente nessuno di loro, né le altre 10 persone colpite dagli scoppi fra cui un funzionario dell'Onu, 4 poliziotti, due avieri e un bambino, hanno subito ferite gravi.

Mariani si era recato a Batticaloa per accompagnare due ministri del governo di Colombo e

rappresentanti di varie organizzazioni umanitarie nell'ambito di un programma per la distribuzione di aiuti alle popolazioni del luogo. I separatisti delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Ltte) hanno rivendicato la paternità dell'agguato, ma hanno espresso «rammarico» per il coinvolgimento delle autorità straniere. «Abbiamo immediatamente cessato il fuoco -ha dichiarato un portavoce delle Tigri- non appena abbiamo saputo da responsabili dell'Onu che c'erano dei diplomatici a bordo». Secondo il portavoce, le Tigri avevano sparato sull'aeroporto per rispondere alle cannonate che proprio da quella zona erano piovute sulle loro postazioni sin dalle prime ore del mattino.

In un episodio simile rimase coinvolta, e fortunatamente illesa, nel dicembre 2005 l'ex-sottosegretaria agli Esteri Margherita Boniver. L'elicottero che stava recandosi a prelevarla in un villaggio nell'est dello Sri Lanka fu colpito in volo dai proiettili d'artiglieria delle milizie tamil. Le Tigri combattono dal 1983 per l'indipendenza dal governo centrale di Colombo. La guerra fra la minoranza tamil ed i cingalesi ha provocato sinora fra 60 ed 80mila vittime. I tamil di Sri Lanka sono in gran parte i discendenti dei lavoratori che gli inglesi trapiantarono dalla vicina India alla fine del diciannovesimo secolo per utilizzarli come manodopera a basso costo nelle piantagioni di tè. Le Tigri puntano a ritagliarsi uno statello separato nell'angolo settentrionale dell'isola, dove è concentrato il grosso della popolazione tamil. Agli inizi del 2002 grazie alla mediazione norvegese si era giunti ad un cessate il fuoco. Alla fine di quell'anno si tenne a Oslo una prima conferenza sullo Sri Lanka, seguita nel 2003 a Tokyo da una conferenza dei



L'ambasciatore italiano Pio Mariani Foto di M.A.Pushpa Kumara/Ansa

donatori nella quale era stato fissato uno schema di aiuti internazionali allo sviluppo, condizionato ai progressi nel progresso di pace. Successivamente i negoziati si arenarono, ma la sciagura dello tsunami, il 26 dicembre 2004, ebbe l'effetto di spingere per qualche tempo le parti a mettere da parte i contrasti ed a collaborare nella spartizione degli aiuti.

L'intesa non è durata a lungo. Le elezioni del novembre 2005

hanno portato alla vittoria di Mahinda Rajapakse, sostenitore della linea dura nei confronti dell'Ltte. Attentati e scontri sono ripresi in gran numero nel 2006, fino alla battaglia frontale del 26 luglio scorso tra esercito e ribelli, nell'area intorno a Muttur, nella regione di Trincomalee, al termine della quale S. Elilan, leader dell'ala politica delle Tigri Tamil nella zona, annunciò che l'accordo di cessate il fuoco sottoscritto dalle parti nel 2002 era diventato «nullo».

Iraq, bomba sul campo di calcio: strage di bimbi

L'attentato a Ramadi. Uccisi 12 ragazzi e sei donne. Ma gli Usa smentiscono

■ di Toni Fontana

STAVOLTA DI VERSIONI ce ne sono tante e ciascuna contiene probabilmente una parte di verità. Secon

do la polizia di Ramadi, capitale della provincia ribelle dell'Anbar, una bomba lanciata o posta vicino ad un campo di calcio ha ucciso o ferito 19 persone, tra le quali «molti bambini». Il bilancio fornito ieri sera dalla televisione di stato al Iragiya parla invece di 18 bambini morti in seguito all'esplosione o al lancio dell'ordigno. Il governo infine, per bocca del premier Al Maliki, ed anche del presidente Talabani parlano invece rispettivamente, di «18 morti, 12 bambini e sei donne». Infine la ricostruzione del comando americano che, non senza imbarazzo, parla invece di un'«esplosione controllata» (gli artificieri avrebbero fatto brillare una bomba) nei pressi di un campo da calcio. L'esplosione - ammette il comando Usa - avrebbe «leggermente ferito 30 persone, tra cui nove bambini» i quali sono stati trasportati nel locale ospedale per essere curati da «tagli ed escoriazioni». La presunta strage potrebbe dunque innescare nuove polemiche tra gli americani e la nuova dirigenza irachena. Difficile stabilire quale è la verità, anche perché sull'accaduto non è stata diffusa alcuna immagine ed anche le televisioni occi-

dentali sono state costrette a trasmettere immagini di repertorio. Non si può tuttavia non notare che la presunta strage è avvenuta nel cuore della zona sunnita dove Al Qaeda nasconde le sue basi e la «propaganda mediatica» viene ritenuta dai capi della rete uno degli strumenti della battaglia. Nella zona regione sunnita inoltre è in corso un braccio di ferro tra l'anima terroristica alimentata dalla rete di Bin Laden e gli insorti sunniti, alcuni dei quali disposti a trattare con la nuova dirigenza di Baghdad.

Venerdì scorso, nel corso della preghiera, un imam sunnita ha criticato aspramente Al Qaeda e la presenza dei terroristi nella zona. Per tutta risposta il giorno dopo, sabato, gli emissari di Bin Laden hanno fatto esplodere un camion bomba davanti al luogo di culto uccidendo 52 fedeli. Mentre la regia del terrore estende la sua campagna dietro le quinte, o meglio nei blindatissimi palazzi della zona verde di Baghdad, sono in corso grandi manovre diplomatiche per scongiurare il peggio. Come ha confermato ieri il ministro degli Esteri Zebari, curdo e ben introdotto a Washington, si sta lavorando «da settimane» con l'obiettivo di convocare «entro marzo» una conferenza regionale con la presenza anche di delegati iraniani e siriani. L'incontro non vedrebbe la presenza di ministri, ma solo di diplomatici.

MISURE ANTIOBESITÀ

Il principe Carlo: vietare ai bambini McDonald's

LONDRA Vietare McDonald's per la salute dei bambini: l'invito non proviene da un gruppo di attivisti anti-globalizzazione ma dal principe Carlo che considera la grande catene di fast food una delle principali responsabili della pessima alimentazione dei più giovani. Il duro attacco dell'erede al trono -lanciato da Abu Dhabi - giunge in occasione dell'avvio di una campagna di sensibilizzazione (Diabetes Knowledge Action), sostenuta dallo stesso principe, per combattere il diabete negli Emirati Arabi, il secondo paese al mondo per numero di diabetici (20% di malati nella fascia d'età tra i 20 e 79 anni). Al cospetto di scienziati e ricercatori dell'Imperial College London Diabetes Centre ad Abu Dhabi, che gli presentavano le nuove iniziative volte a migliorare gli standard alimentari del Paese, Carlo ha risposto suggerendo la messa al bando della McDonald's. «Avete provato a vietare McDonald's? Sarebbe fondamentale», ha spiegato alla nutrizionista Nadine Tayara. Da sempre sostenitore dei cibi biologici e strenuo oppositore degli Ong, il principe dal 1986 possiede un'azienda agricola nella sua tenuta di Highgrove Estate dove sono banditi pesticidi e fertilizzanti chimici. Le parole del principe - come prevedibile - non sono piaciute alla multinazionale statunitense che attraverso una portavoce ha fatto sapere di essere «estremamente dispiaciuta. Ci sembra un commento improvvisato, che non riflette la qualità del nostro menù né quello che facciamo come azienda». La portavoce ha aggiunto che il principe è «chiaramente non informato» di alcune scelte fatte dalla società, come le nuove e più complete etichette, la promozione dell'agricoltura sostenibile, e i cambiamenti nei valori nutritivi del menù, con più scelta e varietà.

Sì di Londra agli esperimenti su embrioni uomo-animale

Blair era intenzionato a dire no ma gli scienziati hanno protestato: importanti per arrivare alla cura di gravi malattie



Il premier britannico Tony Blair Foto di Toby Melville/Reuters

■ di Pietro Greco

IL GOVERNO INGLESE

sarebbe intenzionato a consentire la sperimentazione dei cosiddetti «embrioni chimera», ovvero la creazione per motivi di ricerca di cel-

lule embrionali in cui il nucleo è umano e il citoplasma è di mucca o di coniglio. Lo annuncia il giornale londinese Times, che a inizio febbraio aveva ospitato una lettera con cui 45 fra scienziati, compresi premi Nobel, bioeticisti e politici chiedevano per l'appunto la rimozione di ogni divieto. La lettera privata si era aggiunta alle proteste ufficiali di alcune istituzioni scientifiche, tra cui Human Genetics Commission, ovvero la commissione tecnica che consiglia il governo inglese sui temi genetici. Tutti partono dall'idea che la clo-

nazione per trasferimento di nucleo possa diventare una fonte di cellule staminali embrionali, che a loro volta potrebbero un giorno essere utilizzate nella lotta a gravi malattie degenerative. Si tratta, insomma, di una pista di ricerca, importante, ma dagli esiti non scontati. Il fatto è che la clonazione ha bisogno di cellule uovo capaci di accogliere il nucleo di un'altra cellula e iniziare un percorso di sviluppo che i biologi chiamano ontogenetico e che noi possiamo definire di crescita di un individuo. Nei primi stadi di questo sviluppo, si formano le cellule staminali embrionali. La ricerca presenta ancora molti nodi da sciogliere. E uno dei principali è la carenza di cellule uovo. Ottenere in gran quantità significa chiedere ad alcune donne di sottoporsi a poco piacevoli cure ormonali. Di qui l'idea: usare cellule uovo di animali. Quelle di mucca o di coniglio sembrano le più indicate. Questo hanno chiesto, tempo fa, molti scienziati

inglesi al governo di Sua Maestà. Ottenendo in cambio una risposta interlocutoria. Il governo era intenzionato a rispondere solo nel prossimo autunno, e l'orientamento era per il no. I sondaggi sembravano indicare una sorta di repulsione da parte del pubblico.

Ma i 45 estensori della lettera al Times di inizio febbraio hanno fatto notare che il campione interrogato non era rappresentativo degli inglesi, ma solo di alcune comunità religiose. E che il no si sarebbe trasformato in un serio pregiudizio per le ricerche degli scienziati inglesi. Di qui l'inatteso cambiamento di parere. Il governo autorizzerà la creazione di «embrioni chimera», sotto il controllo e i vincoli dell'autorità britannica per la fecondazione umana e l'embriologia. I primi a beneficiarne saranno, con ogni probabilità, gli scienziati del King's College e del North East England Stem Cell Institute (Nesci). La comunità scientifica e quella dei bioeticisti sono divise su

questo specifico argomento. Alcuni scienziati fanno notare che l'embrione chimera conterrà al 99% genoma umano, ma avrà circa l'1% di genoma animale, sotto forma di Dna mitocondriale, che si trasmette solo per linea materna. E contro questa eventualità giocano due precauzioni scientifiche. Non mescolare in generale molecole biologiche umane e animali e, in particolare il Dna, a causa di possibili effetti non conosciuti. Altri scienziati sostengono che non ci sono prove di rischi particolari. E quindi, per scopi di ricerca, gli «embrioni chimera» possono essere realizzati. Anche da un punto di vista bioetico le posizioni sono speculari. Da un lato c'è chi - come i bioeticisti cattolici - vedono in questa concessione un nuovo attacco all'intangibilità dell'uomo e della sua costituzione genetica. E dall'altro c'è chi sostiene che i rischi minimi vadano corsi perché in gioco (sia pure in prospettiva) c'è la salute di milioni di persone.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

La resurrezione del «verde» Al Gore

con George W. Bush. Era l'anno 2000 e tutto lasciava ritenere che quel giovanottone cresciuto, un metro e 86 per 120 chili di peso, sarebbe tornato a capo chino dalla biondissima moglie Tipper e dai loro quattro figli. Invece non è andata così. Negli ultimi otto anni il nostro personaggio, figlio di un senatore e piantatore di tabacco, cresciuto a latte e politica, ha messo in atto una strategia silenziosa ma vincente che lo riporta adesso sotto i riflettori come possibile candidato democratico alla Casa Bianca. Dalla domenica degli

Oscar è tutto un susseguire di titoli dedicati proprio a questa eventualità, di dibattiti televisivi nei quali torna dopo l'esilio il suo nome, di blog democratici come quello della passionaria Anna Huffington o quello di Marcos Moulitsas che invocano la sua discesa in campo. Lui dice di non avere nessuna intenzione di correre per la Casa Bianca, lo stress del 2000 gli è bastato, altri sono i suoi orizzonti attuali, primo fra tutti la difesa dell'ambiente. E su questo terreno tutto gli sta andando a gonfie vele. Il documentario

premiato «An inconvenient truth» sbanca i botteghini, è il terzo documentario della storia del cinema dopo «Fahrenheit 9-11» e «la marcia dei pinguini». A marzo parlerà in congresso sui temi dell'ambiente, a maggio pubblicherà il libro «The assault on reason», il 7 luglio guiderà «Save Our Selves» (SOS), una maratona di concerti per tutto il mondo per richiamare l'attenzione sugli effetti del riscaldamento globale, evento che gli è valso un articolo del Washington Post intitolato «Al Gore rockstar». Inoltre è stato

candidato al Nobel per la pace. A quel punto un suo ingresso nell'arena presidenziale per riunificare il partito democratico diviso fra l'algido elitismo di Hillary e l'inesperienza di Barack Obama. Ma riuscirebbe stavolta a sconfiggere un rivale repubblicano? Un fatto certo è che Al Gore è riuscito ad imporre come tema di grande attualità politica l'ambientalismo, che fino a pochi anni fa veniva giudicato come una sua stravaganza, tanto da guadagnarli nomignoli come «the ozone man», «l'indiano di legno». Questi ed altri ancora, tutti convergenti nel giudicare l'uomo politico «antipatico» e senza grandi qualità. Né la laurea ad Harvard né il suo

arruolamento in Vietnam erano sufficienti a far uscire la sua immagine da un cliché che, a dire il vero, non si discostava poi troppo dalla realtà. Ma nei 7 anni passati dalla sconfitta, il ranocchio si è trasformato in un principe rubacuori. Ingrassato dopo il k.o. di Bush, ha perso una ventina di chili, il che giova sempre. Poi ha puntato a crearsi una rete di simpatie: a Silicon Valley ha chiesto agli scienziati di impegnarsi nella creazione di tecnologie economicamente accettabili per il risparmio energetico. È stato nel consiglio d'amministrazione di Google, e per finire l'incoronazione di Hollywood. Mica tanto «goffo», no?